



la Bussola

ALDO GRAZZI
ILLUSIONI
IL TEMPO È DALLA MIA PARTE

Contributi di

**LUCA MASSIMO BARBERO, ANNAROSA BUTTARELLI,
WALTER LODDI, JONATHAN MOLINARI**

A cura di

MARIGNANA ARTE



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-223-5

PRIMA EDIZIONE

ROMA GENNAIO 2023

*Senza le illusioni non ci sarà quasi mai grandezza di pensieri,
né forza, impeto e ardore d'animo,
né grandi azioni che per lo più sono pazzie.*

Giacomo Leopardi

INDICE

- 9 *Introduzione*
di MATILDE CADENTI ed EMANUELA FADALTI
- 13 Luca Massimo Barbero parla di Aldo Grazzi
- 29 Per Aldo Grazzi
di ANNAROSA BUTTARELLI
- 33 Note quasi storiche per un catalogo d'arte
di WALTER LODDI
- 49 Aldo Grazzi: illusioni, libertà e utopie
di JONATHAN MOLINARI
- 57 Opere
- 133 *Biografia*
- 147 *Bibliografia selezionata*

INTRODUZIONE

Certamente uno degli aspetti più stimolanti e soddisfacenti del lavoro di una Galleria d'arte è quello di crescere insieme alla ricerca degli artisti con i quali collabora, cercando di costruire e di mantenere viva nel tempo non soltanto una proficua collaborazione professionale, ma anche quella sana curiosità e quell'umana ammirazione che riteniamo essere la vera base di ogni onesto scambio intellettuale. Parole queste – ammirazione, onestà, umanità – forse *demodé* e certamente sempre esposte ai pericoli di quella retorica perniciosa che troppo spesso inquina il mondo dell'arte, ma anche parole delle quali in certi casi non si può fare a meno per cercare di esprimere quasi un decennio di scambi, di riflessioni e di progetti comuni.

La nostra amicizia e collaborazione con Aldo Grazi ha inizio nel 2013 con la prima mostra personale intitolata *Collettiva*, titolo scelto per sottolineare la varietà eclettica e al tempo stesso la “tensione estetica comune” delle opere esposte. Alla prima mostra del 2013 ne sono seguite altre. Aldo ha partecipato alle collettive *The hidden dimension* nel 2017, nello stesso anno – insieme a Maurizio Donzelli – alla project room *Giardini Cosmici* e nel 2020 alla mostra *I dreamed a dream*. Con *Illusioni* continua questo percorso di riflessione sugli sviluppi di una ricerca artistica complessa e sfaccettata.

Una complessità che – come ha giustamente notato Luca Massimo Barbero – non cede mai e non si lascia mai ridurre a forme didascaliche.

Anche da qui l'idea che regge l'impianto di questo catalogo – impreziosito anche dalle riflessioni dell'artista sul suo percorso artistico ed esistenziale – quello di tentare una lettura polifonica consona all'oggetto di cui si occupa: se le opere in mostra vivono nello scorrere di una riflessione che non può essere ingabbiata in nessuna griglia concettuale “esplicativa” – e non lo è mai nel caso di un'autentica ricerca artistica – allora anche la parola scritta che tenta il confronto con l'opera deve farsi prisma, deve indicare l'oggetto più che definirlo, e deve rispettarlo nel suo essere irriducibile alla sintassi del discorso verbale. In sostanza: non volendo né potendo spiegare le opere in mostra abbiamo cercato semplicemente di indicare alcuni strumenti di lettura, lasciando l'ultima parola allo spettatore.

Nell'intervista a Luca Massimo Barbero abbiamo affrontato il rapporto di Aldo con le correnti artistiche e con le circostanze storiche che hanno attraversato l'Italia dagli anni Settanta in poi. Decadi – quelle in cui Aldo sviluppa i suoi lavori – che sembrano non avere più niente alle spalle. A questo proposito Walter Loddi parla di “deserti di memoria”, riflettendo sui cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni e sulle forme artistiche che hanno cercato di interpretarli a partire dai concetti di individualità e collettività, di ricerca estetica e di storia, di *origine* – cifra essenziale dell'anarchismo mistico di Grazzi – e di progresso. Delicatezza, poesia e utopia sono altre idee fondamentali per avventurarsi nel percorso estetico di Aldo. Le pagine di Jonathan Molinari offrono un approfondimento sul concetto di utopia, prendendo l'idea di *illusione* in senso leopardiano: quello di una dolce necessità capace di donare senso poetico all'esistenza. Di “mistero della ricerca artistica, letteraria, poetica” parla Annarosa Buttarelli, sottolineando un aspetto centrale nella ricerca artistica di Aldo: ribellione e ricerca spirituale, concretezza e misticismo convivono “in uno spirituale cosmologico e concreto” che, *poeticamente*, conduce alla “via dell'ombra illuminata”.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e la preziosa collaborazione di Silvia Arrigucci, Matteo Grazzi ed Elisa Panizzi. Un ringraziamento particolare a Luca Massimo Barbero, Annarosa Buttarelli, Walter Loddi e Jonathan Molinari per i contributi critici offerti.

INTRODUCTION

One of the most stimulating and satisfying aspects characterising the work of an art gallery is undoubtedly that of growing together with the research of the artists with whom it collaborates, seeking to build and nurture over time not only a profitable professional cooperation, but also that healthy curiosity and that human admiration that we believe to be the true basis of any honest intellectual exchange. These words – admiration, honesty, humanity – may be old-fashioned and certainly always exposed to the dangers of that pernicious rhetoric which too often pollutes the art world. However, sometimes these words become essential to express almost a decade of exchanges, reflections, and common projects.

Our friendship and collaboration with Aldo Grazzi began in 2013 with the first solo exhibition *Collettiva* (Collective), a title chosen to emphasise the eclectic variety and the 'common aesthetic tension' of the works on display. The first exhibition in 2013 was followed by others. In 2017 Aldo partook to the collective exhibitions *The hidden dimension* and – together with Maurizio Donzelli – to the project room *Giardini Cosmici* (Cosmic Gardens), followed by the exhibition *I dreamed a dream* in 2020. With *Illusioni* (Illusions) he continues his path of reflection on the developments of a complex and multifaceted artistic research.

A complexity that – as Luca Massimo Barbero has properly underlined – never yields and never allows itself to be reduced to didactic

forms. Hence, the idea behind the framework of this catalogue – enriched by the artist’s reflections on his artistic and existential journey – that of attempting a polyphonic reading that matches the object it deals with. In fact, if the exhibited works live in the flow of a reflection that cannot be caged in any “explanatory” conceptual grid – as it never is in the case of authentic artistic research – then even the written words that attempts to denote them must become a prism, indicating the object rather than defining it. Moreover, it must respect the work in its being irreducible to the syntax of verbal discourse. In essence, given the impossibility to explain the exhibited works, we have simply tried to suggest some reading tools, leaving the last word to the viewer.

In the interview with Luca Massimo Barbero, we addressed Aldo’s relationship with the artistic movements and occurrences that marked the history Italy from the 1970s onwards, decades that seem to have nothing behind them. Referring to the period of time in which Aldo develops his works, Walter Loddi speaks of ‘deserts of memory’, reflecting on the changes that have taken place recently and the artistic forms that have tried to interpret them starting from the concepts of individuality and collectivity, of aesthetic research and history, of *origin* – an essential feature of Grazzi’s mystical anarchism – and progress. Delicacy, poetry, and utopia are other fundamental ideas for venturing into Aldo’s aesthetic journey. Jonathan Molinari’s pages offer an insight into the concept of utopia, taking the idea of *illusion* in a Leopardian sense: that of a sweet necessity capable of giving poetic meaning to existence. Annarosa Buttarelli addresses the “mystery of the artistic, literary, poetic quest”, emphasising a central aspect in Aldo’s artistic research: rebellion and spiritual quest, concreteness and mysticism coexist “in a cosmological and concrete spirituality” that, poetically, leads to the “path of the illuminated shadow”.

This work would not have been possible without the support and valuable collaboration of Silvia Arrigucci, Matteo Grazzi and Elisa Panizzi. Special thanks to Luca Massimo Barbero, Annarosa Buttarelli, Walter Loddi and Jonathan Molinari for their critical contributions.

MATILDE CADENTI and EMANUELA FADALTI

LUCA MASSIMO BARBERO PARLA DI ALDO GRAZZI

Abbiamo letto con molto piacere e attenzione *Per la costituzione di uno Stato moderno. Atti vietati*, il libro che ha scritto insieme ad Aldo Grazzi. Potrebbe raccontarci qualcosa sulla nascita del progetto?

Il libro non era inteso commercialmente, ma piuttosto come un documento tascabile e quasi segreto, però chi ha avuto il coraggio di leggerlo lo ha apprezzato molto, forse perché è franco ed esplicito. Il tema è il rapporto delle arti visive con la scrittura e con la lettera. Tutto avviene in uno spazio unico, uno spazio determinato, intimo e privato: è lì che avvengono gli *atti vietati*. L'atto vietato per l'artista è quello di "non concedersi". Ciò che Aldo fa, apertamente, è l'atto di concedersi, un atto che assomiglia a un dono quasi da miniatore, da grande dotto medievale: è un regalare e offrire un grandissimo impiego del proprio tempo intellettuale e fisico. L'oggetto (l'opera) nasce proprio da un mondo d'intelletto che chiede del tempo.

Se all'artista è vietato il "non concedersi", se il grande dono delle opere di Aldo è nella benevolenza con cui dona "intelletto e tempo" a chi ha la fortuna di ammirarne l'opera, possiamo anche dire che esiste un interesse particolare (almeno ci pare anche questa una delle linee di fondo del libro) nel reinventare un senso di comunità? Pensiamo al fascino del popolo Masai su Aldo.

Dei Masai Aldo ricorda l'abbandono. In quei viaggi ha lasciato il mondo dell'arte ed è andato quasi naturalmente, in modo antropologico (che è il modo vero dell'artista) a scoprire – credo – la connessione della tribù, non nel senso dell'isolamento completo, ma dell'isolamento come collettività. Di fatto Aldo non è mai stato un isolato. Lui ha formato una propria tribù visionaria intorno a sé, intorno al suo lavoro, che gli è sempre stata bastante. Questa è la cosa interessante: è un artista che condivide, in una specie di isolamento collettivo, questa grande ricchezza intellettuale. Ha frequentato persone straordinarie, penso al suo rapporto con Antonio Moresco, con Dadamaino e con tanti altri artisti giovanissimi, al suo operare *corsaro* e poetico all'interno delle Accademie di Belle Arti. Aldo ha costruito un mondo di relazioni che si situa al di là della sua carriera e del suo lavoro, che arricchisce il suo pensiero. Io penso che nei Masai lui abbia trovato una forma laica di quello che noi potremmo definire il "chiostro" del Quattrocento.

L'opera di Aldo Grazi attraversa la seconda metà del Novecento, in particolare si relaziona ai grandi cambiamenti culturali e artistici che dalla fine degli anni Sessanta hanno profondamente trasformato la concezione stessa di opera d'arte e di fare artistico. Potrebbe aiutarci a collocare il lavoro di Aldo in relazione al contesto nel quale si è sviluppato?

C'è una frase molto bella con cui si apre *Atti Vietati*, una frase di Alan Jones – un altro intellettuale, un personaggio molto curioso, davvero libero – che dice: “quanti anni contenevano gli anni Sessanta? Forse quindici. 1957-1972. Prima era tutto anni Quaranta, e dopo un breve *terrain vague*, gli anni Ottanta cominciavano nel 1976, per continuare fino a oggi. Gli anni Novanta verranno chiamati Mese Novanta per la loro mancanza di cose da ricordare” (Alan Jones, *L'arte in Italia*, 1999). Cosa è successo? Aldo, in realtà, assume, come dire, un doppio pensiero da subito: da un lato il laboratorio sociale, musicale e di ricerca degli anni Sessanta e Settanta, dall'altro una chiave di lettura molto selettiva di quella realtà. Il mondo si divideva in due categorie: chi ascoltava le canzoni tristi e *impegnate* (come quelle bolognesi) e chi i *Roxy Music*, piuttosto che David Bowie, Lou Reed e la musica sperimentale italiana.

E quindi l'idea è che Aldo fosse già antitetico ai movimenti "alternativi", proprio perché cercava un'apertura tra correnti che erano antitetiche a un mondo che in qualche modo andava verso una forma più semplice e polimorfa di liberazione. Aldo capiva che la libertà passa attraverso idee, attraverso responsabilità e soprattutto attraverso la *forma*; ne derivava quindi un'idea più complessa di liberazione, una liberazione assunta su di sé, sul proprio comportamento, che diventava proprio la *forma* di questa libertà. Una libertà che se assunta su se stessi, in qualche modo isola dalle grandi correnti, dall'idea del *mainstream*, ma che paradossalmente proprio per questo diventa una fonte straordinaria di aggiornamento, di viaggi, di cose, insomma una sorta di "antenna" posta in un luogo isolato. Negli anni Settanta e poi negli anni Ottanta c'erano luoghi in cui la musica e l'arte di grandissima qualità giungeva in Italia come se arrivasse da Marte: un altro mondo dell'arte in cui eravamo tutti clandestini. È significativo che Aldo abbia fatto parte di gruppi musicali *underground* quasi *noise*, delirantemente poetici, al limite del performativo.

Il fatto che Aldo fosse in qualche modo già antitetico a quelli che ha definito come "movimenti più semplici di liberazione" ha a che fare anche con l'idea di militanza? Nelle prime pagine di *Atti vietati* ha parlato di una "cosiddetta militanza" osservando come da parecchio tempo non si senta più questa parola che all'epoca era invece – come ha scritto – una specie di "ossessione".

Sì, militante voleva anche dire impegnato. Impegnato perché erano tutti *impegnati*. Si istituivano dei grandi processi (essenzialmente basati su direttive e tendenze socio-politiche) che potevano spingere alcuni ad aderire all'*ideologia* corrente e che in parte venivano immobilizzati da quelle istanze, un po' come sta succedendo adesso con le buone intenzioni (e nate da giusti propositi) del *politically correct*. Non sei mai abbastanza *queer*, non sei mai abbastanza donna... diventa una specie di impegno che nasce in modo giusto, ma che però di fatto blocca l'azione perché diviene filtro collettivo e preventivo della creazione. Da un punto di vista di pura *comunicazione* si pensa di risolvere il problema